

GRAZIA SU GRAZIA

In questi tempi viene offerta alla nostra piccola comunità un'altra grande occasione di festa, di lode e di riconoscenza al Signore: il decimo anniversario di ordinazione diaconale del nostro Davide Consonni che ci scrive:

Dieci anni di diaconato e sembra ieri che il Vescovo mi imponeva le mani e mi ordinava. Sessantatré anni compiuti il giorno stesso del decimo anniversario di ordinazione, due splendidi nipotini, dono del Signore, che ricordano continuamente a me ed a mia moglie Loredana quanto il Signore ci rinnovi ogni giorno, dandoci nuova linfa di vita.

Dieci anni per comprendere come questa chiamata, nata grazie alla guida affettuosa di don Dario e nella vostra bella comunità di Malanghero, non sia tanto occasione per poter fare molte cose, ma piuttosto per capire quanto il Signore ami ciascuno di noi e ci chieda di lasciarci amare. Ricordatemi sempre nelle vostre preghiere come io faccio per voi.

diacono Davide

I NOSTRI BALDI CRESIMATI

Ecco i nomi dei nostri ragazzini che domenica 22 ottobre nella chiesa di Santa Maria a Caselle hanno ricevuto il sacramento della cresima: Alessia Pagliero, Giovanna Corbo, Giulia Brunello, Giulio Bindi, Mattia Cesare Cameoli, Mattia Talluto, Jacopo Maria e Tancredi Maria Agresti.

Un grazie particolare al loro catechista Cecco Beppe (Francesco Giuseppe Bindi) che li ha preparati in questi anni e che ancora li seguirà nel cammino del dopo cresima.



Legenda delle foto

Pagina 1: La sacra famiglia di Gaudi; pagina 2: la comunità delle monache domenicane; pagina 3: un momento del rito di professione; pagina 4: santo Stefano diacono e primo martire (dipinto da Giotto) ed i ragazzini che hanno ricevuto il sacramento della cresima.

I fratelli che ci hanno preceduto nel cielo di Dio

Paolo Lazzaretto accompagnato in sepoltura il 31 luglio 2017, Domenico Gentile accompagnato in sepoltura il 5 settembre 2017 e Armando Farinea morto il 30 ottobre 2017.

Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti
Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.
Questo numero è stato chiuso il 30 novembre 2017
Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanghero - C.A.P. 10070 - Tel. 011.92.47.904
oppure per le urgenze 347/78.82.132



L'EMMAUS

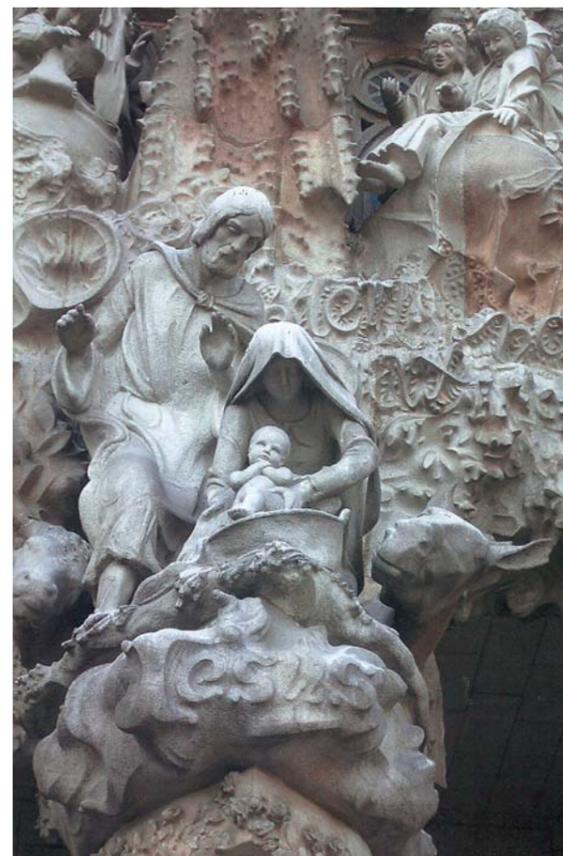
DI MALANGHERO

Dicembre 2017 Anno 17 numero IV



NATALE!

Già dall'inizio del II secolo è documentabile la tradizione della nascita di Gesù in una grotta. L'inizio richiama la fine del suo cammino tra noi. La sua vita terrena è chiusa nel mistero di queste due grotte, dall'umiltà della terra all'umiltà della terra. Qui avvolto in fasce, là in una sindone, qui deposto nel legno della greppia, là dal legno della croce.



La tradizione popolare, prendendo lo spunto da Is 1, 3, pone accanto a Gesù l'asino e il bue. Sanno riconoscere il loro padrone, a differenza degli uomini, che non sanno riconoscere il loro Signore. Qui Gesù nasce tra le bestie, là finirà tra i malfattori. Maria lo "fasciò": Dio è bisognoso dell'uomo. Si è affidato alle sue mani, fragile e indifeso, avvolto di tenerezza qui, e di morte alla fine.

"E lo adagiò". E' la parola che si usa per sdraiarsi e mangiare, secondo il costume orientale. Però si sdraia non a un tavolo, come colui che mangia, ma nel posto di ciò che è mangiato, nella mangiatoia. Il pane degli angeli, il cibo disceso dal cielo, che dà la vita, è deposto nel luogo dove mangiano le bestie. Dio si dona come vita e cibo all'uomo peccatore. Infatti non c'è altro posto che la mangiatoia per lui nell'albergo tra le gente per bene.

Questo stesso termine uscirà in 22, 11, quando nell'ultima cena darà se stesso in cibo ai discepoli.

Da questi piccoli dettagli appare il carattere "passionale" della natività di Gesù. Dio, che è amore e accoglienza, è bisogno di amore e accoglienza. Ma non trova posto tra noi se non in un luogo di bestie e nella mangiatoia. Difatti troverà ospitalità proprio nel nostro peccato e nel nostro bisogno, da cui è venuto a salvarci. E chi lo accoglierà lì, nella sua lontananza e tristezza, nella sua stoltezza e durezza di cuore, nella sera del giorno che sempre declina, lui lo accoglierà e diventerà suo cibo.

Allora, come a Emmaus, potrà sparire dagli occhi, perché avrà raggiunto il suo fine: essere col discepolo come suo pane.

padre Silvano Fausti S.J.

“FIDUCIA IN DIO CHE E’ FEDELE”

Il 27 gennaio 2018 emetterò la mia professione solenne e sarò consacrata a Dio nell’Ordine dei Predicatori per tutta la vita. E’ il punto di arrivo di un lungo cammino di fede e di relazione con il Signore, nonché di più di nove anni di formazione in monastero, ma nello stesso tempo è un punto di partenza, il momento di “prendere il largo”. Non nascondo il mio timore che nasce dalla consapevolezza della mia fragilità, ma più forte del timore è la fiducia in Dio, che è fedele e Lui per primo ha fiducia in me; più forte dei dubbi (nessuno può avere una certezza matematica in questa scelta, come peraltro nel matrimonio) è l’amore, che ha la sua sorgente nell’amore misericordioso e tenero del Signore.

Desidero condividere con voi, che mi avete accompagnata e sostenuta negli anni con la vostra preghiera, amicizia e provvidenza, qualcosa del significato di questo passaggio importante della mia vita. Mi lascerò guidare da alcuni segni e gesti che avverranno durante la celebrazione, perché ne rivelano il senso profondo.

Primo fra tutti, l’Eucarestia: il rito della professione, infatti, sarà inserito nella celebrazione dell’Eucarestia perché è questa la sorgente ed il culmine della vita di una monaca, come della vita della Chiesa e di ogni cristiano.

Se io posso donarmi, è in forza del dono di Gesù Cristo, non in forza della mia bravura, e se posso farlo “fino alla morte” è perché Lui mi ha amata “fino alla fine” (Gv 13, 1). Non sono io che mi consacro a Dio, è Lui che mi consacra a sé, è Lui il protagonista, Lui che opera. La mia parte è di fidarmi e lasciarlo fare, lasciarmi amare, accettare di non appartenermi più, di lasciare a Lui l’iniziativa sulla mia vita. L’Eucarestia è un’azione di grazie ed insieme di intercessione: davanti al dono di Dio non posso che ringraziare, ringraziare Lui e tutte le persone attraverso le quali mi è arrivato il suo amore, tra le quali ci siete anche voi, cari Malangheresi! E la gratitudine si trasforma in preghiera, perché ogni donna ed ogni uomo possa riconoscersi figlia e figlio di Dio.

Una delle caratteristiche della vita contemplativa è proprio l’intercessione, il portare nel cuore tutti, specialmente i peccatori, i sofferenti, gli oppressi, come fece san Domenico.

Qui mi ricollego al primo gesto caratteristico del rito di professione, che avviene, secondo la nostra tradizione domenicana, ad ogni tappa del percorso di formazione: l’inginocchiarsi o il prostrarsi davanti alla priora, rappresentante della comunità, per chiedere “la misericordia di Dio e la vostra”. Infatti solo se imparo a chiedere ed a ricevere la misericordia di Dio attraverso quella dei fratelli e delle sorelle, solo se mi lascio trasformare e dilatare il cuore da questa, posso diventare capace di donare misericordia, di amare dello stesso amore di Dio. Non a caso i conventi dei frati e delle suore dell’Ordine dei Predicatori sono chiamati anche “Casa della misericordia”. In ginocchio riconosco la mia debolezza ed anche il mio peccato ed insieme confesso l’amore di Dio che mi rialza in piedi e mi abilita ad ascoltare la sua Parola ed a lasciare che diventi carne in me.

Un altro gesto significativo è la prostrazione mentre l’assemblea invoca sulla suora che farà professione la benedizione di Dio e l’intercessione dei santi: la monaca, come ogni cristiano, non è un’isola, ma vive perché inserita in una comunità particolare, nell’Ordine, nella Chiesa, nella comunione dei santi.



Questo è bellissimo! Invocare i santi ci ricorda che non siamo noi al centro del mondo, che non siamo soli, che siamo attorniti da testimoni che ci guidano ed aiutano nel cammino della vita ed in particolare nella missione che ci è stata affidata. Infatti non sono monaca per me, ma per essere a servizio della Chiesa, a servizio della salvezza di ogni uomo e donna: un compito impossibile senza l’aiuto di Dio e dei fratelli e delle sorelle.

Arriviamo così al gesto caratteristico della professione domenicana: in ginocchio davanti alla priora metterò le mie mani nelle sue, tenendo il libro delle Costituzioni aperto. Le mie mani nelle mani della sorella che rappresenta san Domenico, l’Ordine e in particolare il monastero “Maria di Magdala”: la mia vita consegnata alla comunità e insieme la comunità consegnata anche a me. Sì, perché con la professione solenne entrerò a far parte a pieno titolo del Capitolo del Monastero e quindi sarò corresponsabile del governo della comunità, della ricerca del bene comune per compiere la volontà di Dio, avrò diritto di voto e potrò assumere incarichi, secondo le necessità della comunità. Con questo gesto di reciproca consegna prometterò obbedienza, il voto fondamentale che per noi domenicani esprime la donazione radicale, completa, di tutta la persona. La formula è antica, pertanto non esplicita i tre voti di povertà, castità ed obbedienza, che sono stati espressi distintamente solo secoli dopo, ma che comunque sono sottintesi. Dopo la professione la priora donerà il bacio di pace, segno dell’accoglienza definitiva nell’Ordine dei Predicatori. Così l’obbedienza e la vita comune, i due pilastri della vita domenicana, si trovano accostati nel momento centrale del rito.

Come ultimo segno riceverò un anello, simbolo della fedeltà eterna di Dio, a cui sono dedicata in modo esclusivo. E’ un segno sponsale, che ricorda ancora una volta la vocazione comune a tutti i battezzati di vivere per Cristo, con Cristo ed in Cristo, formando la Chiesa, sua sposa. La vocazione contemplativa domenicana, infatti, è semplicemente un modo particolare e radicale di attualizzare il battesimo, sulle orme di san Domenico.

Ancora un particolare importante: si tratta di una professione “solenne”, ma che cosa significa? Il Concilio Vaticano II ci ricorda che la solennità della celebrazione non è data tanto dai canti più belli e difficili, dalle vesti più ricche, dall’abbondanza di gesti o dalle parole più ampollate, ma da una partecipazione più piena, consapevole ed attiva al mistero di Cristo. Da parte mia ci sarà il dono totale della mia vita, ma perché la gioia sia piena è necessario dividerla: la celebrazione, che sarà presieduta dall’Arcivescovo di Smirne (Turchia) Lorenzo Piretto, un domenicano amico del nostro monastero, sarà pubblica, aperta a tutti, specialmente alla mia famiglia d’origine, ai miei parenti, ai membri della famiglia domenicana (la mia nuova famiglia) ed agli amici, fra cui ci siete anche voi!

Concludo citando fra’ Timothy Radcliffe, ex maestro dell’Ordine, che in una sua lettera scrive: “Non possiamo sapere che significato avranno i nostri voti e dove ci porteranno”, emetterli “è un segno di speranza, un segno della nostra libertà di figli di Dio e di fiducia nel Dio della Provvidenza, un gesto di folle libertà”.

suor Chiara op



LA REDAZIONE DELL'EMMAUS UNITA A DON DARIO BERNARDO M.

AUGURA A TUTTI I LETTORI UN BUON NATALE DEL SIGNORE